Rassegna Stampa

venerdi 03 dicembre 2021

OGGI IL CONFRONTO

Trattativa sui contributi tensione con i sindacati

Pini

a pagina 9

Governo-sindacati, si tratta Ma Draghi non cede su Irpef

NICOLA **PINI**

Si parlava ufficiosamente di un miliardo invece saranno due: raddoppia il "tesoretto" che il governo potrà spendere nel 2022 con l'avvio della riforma Irpef. Gli 8 miliardi di tagli a regime saranno solo 6 nel primo anno di applicazione per il gioco di saldi e acconti fiscali. Un risparmio che Palazzo Chigi si è giocato ieri pomeriggio al tavolo con i sindacati offrendo uno stanziamento aggiuntivo contro il caro-bollette per altri 500 milioni (2 miliardi erano già previsti) e un intervento una tantum di decontribuzione dei redditi da 1,5 miliardi.

Un'offerta che Cgil Cisl e Uil valuteranno compiutamente questa mattina quando il governo risentirà i segretari subito prima del Consiglio dei ministri per precisare meglio le misure. Ma che ieri sera, nelle prime reazioni subito dopo il vertice, ha visto i segretari parlare con toni piuttosto diversi. Il leader della Cisl Luigi Sbarra ha messo l'accento più sulle «tantissime luci, frutto anche della nostra lotta» che sulle ombre. Ci sono le «prime conquiste sociali importanti», ha detto, e il governo «ci ha assicurato la disponibilità ad aumentare la no tax area per i pensionati a 8.500 euro». Ma «bisogna fare di più e aspettiamo di conoscere domani (oggi per chi legge, *ndr*) le decisioni».

Musica diversa sullo spartito di Maurizio Landini. «Siamo insoddisfatti dell'incontro. Sul fisco non cambia l'impianto e resta il taglio sull'Irap», ha affermato il segretario della Cgil, secondo cui se su «pensioni, fisco e precarietà le cose rimangono come adesso, il giudizio è di insufficienza». Per la Cgil l'ipotesi dello sciopero resta in campo. Almeno fino ad oggi, quando si capirà quanto le posizioni siano anche di carattere tattico o preludano a una rottura con il governo e tra gli stessi sindacati. Fredda anche la Uil: nella manovra non vediamo «misure incisive» sull'evasione fiscale e con la riforma Irpef vengono penalizzate le classi economiche tra zero e 26 mila euro, ha spiegato il segretario Pierpaolo Bombardieri.

I sindacati si sono presentati all'incontro criticando l'accordo raggiunto sull'Irpef dalla cabina di regia con i partiti, considerato squilibrato perché avvantaggerebbe più redditi medi e medio alti di quelli bassi. Il ministro Franco è entrato nel merito, spiegando che dei 7 miliardi di tagli fiscali (a regime) circa la metà, 3,3 miliardi, andranno ai redditi fino ai 28mila euro. Ma sono i risparmi medi per contribuente che danno maggior conto degli effetti reali. Secondo il Mef, la fascia di reddito che otterrà più benefici è quella tra i 50 e i 55mila euro, con un taglio di quasi 700 euro annui (692). Il risparmio sarà invece di 61 euro fino a 15mila di reddito, di 150 euro tra 15 e i 28mila e di 417 tra i 28 e i 50mila. Dai 55 ai 75mila lo sgravio sarà di 468 euro, per scendere a 247 per i redditi oltre i 75mila.

Peso:1-1%,9-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per agevolare maggiormente i redditi meno alti il governo mette ora sul piatto 1,5 miliardi per il taglio dei contributi previdenziali. Si tratterebbe di ridurre di circa mezzo punto percentuale (dall'8,9 all'8,4%) la contribuzione a carico dei lavoratori che grava sui redditi fino a 47mila euro. A spanne, per uno stipendio medio si tratterebbe di poco più di un centinaio di euro in meno l'anno. I sindacati insistono però per rivedere l'intervento sull'Irpef. E trovano ascolto anche nella maggioranza di governo. «Le richieste dei sindacati su fisco, lavoro e previdenza meritano risposte concrete. Il governo ha fatto un primo passo, il dialogo può aiutare a migliorare ulteriormente la manovra», ha commentato il reponsabile economico del Pd Antonio Misiani. Mentre la Lega di Matteo Salvini rilancia sull'energia: servono più risorse contro il caro bollette. Voci diverse, che Mario Draghi cercherà di ricomporre questa mattina nella cabina di regia.

LA MANOVRA

Il premier mette sul tavolo 2 miliardi: 1,5 di decontribuzione e 500 milioni per le bollette (con irritazione della Lega). Cgil e Uil: è poco. Cisl: prime risposte. Oggi cabina di regia e decisione in Cdm

L'incontro di ieri tra governo e sindacati

Peso:1-1%,9-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 23.029 Diffusione: 16.654 Lettori: 105.000
Rassegna del: 03/12/21
Edizione del:03/12/21
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Il chiarimento dell'Inps sulla misura (transitoria) del decreto Agosto

Esodo, Naspi per pochi

Indennità solo se c'è il divieto di licenziamento

DI DANIELE CIRIOLI

I lavoratori che, aderendo a un accordo aziendale di esodo incentivato, risolvono il rapporto di lavoro hanno diritto alla Naspi solo se per il datore di lavoro vige il divieto di licenziamento. Nei settori dove il divieto è cessato il 30 giugno o 31 ottobre, pertanto, anche se aderiscono a un accordo di esodo incentivato, i lavoratori non hanno diritto all'indennità di disoccupazione. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 180/2021.

Incentivi all'esodo. Il divieto di licenziamento è stata una delle prime misure anti-Covid, più volte prorogata con la proroga della Cig Covid. In deroga al divieto è stata prevista, per le aziende, la possibilità di licenziare sulla base di accordi aziendali, stipulati con i sindacati più rappresentativi a livello nazionale, di riconoscimento di incentivi alla risoluzione del rapporto di lavoro. Il dl Agosto (dl n. 104/2020) ha aggiunto che, ai lavoratori che cessano dal lavoro in base ad accordi aziendali, spetta l'indennità di disoccupazione Naspi.

Incentivo Naspi transitorio. Il ministero del lavoro ha precisato che la misura ha carattere generale e si applica a tutti i casi di accordi di esodo incentivati e che l'accesso alla Naspi è possibile fino al termine del divieto di licenziamento. Nel ribadire questi indirizzi, l'Inps spiega che il divieto è cessato, ordinariamente, il 30 giugno salvo che in specifiche ipotesi di settori o di imprese. Pertanto, per i lavoratori dipendenti di datori di lavoro per i quali il divieto di licenziamento non è stato prorogato oltre il 30 giugno, l'accesso alla Naspi per risoluzione del rapporto di lavoro a seguito di accordi aziendali è ammesso solo se l'adesione all'accordo e la conseguente risoluzione del rapporto siano avvenute entro il 30 giugno.

Dove vige il divieto di licenziamento

Fino al 31 ottobre	Datori di lavoro autorizzati a Cigd e/o Aso e/o Cisova ex decreto Sostegni
Fino al 31 dicembre	• Datori di lavoro autorizzati ad Aso e/o Cigd (ex dl n. 146/2021); • Datori di lavoro dei settori: industrie tessili; confezioni articoli abbigliamento e in pelle e pelliccia; fabbricazioni articoli in pelle; se autorizzati a Cigo Covid; • Imprese con almeno 1.00 dipendenti autorizzate a Cigo Covid; • Datori di lavoro autorizzati a Cigo e Cigs (ex dl n. 41/2021 e Sostegni-bis); • Datori di lavoro autorizzati a Cigds (ex dl n. 73 del 2021 Sostegni-bis); • Datori di lavoro con esonero contributo dei settori: turismo e stabilimenti termali; commercio; creativo, culturale e spettacolo;

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 31.508 Diffusione: 26.219 Lettori: 524.000

La proposta ai sindacati

Buste paga, contributi tagliati fino a 47 mila euro di reddito

La proposta del governo sul fisco divide i sindacati: circa 1,5 miliardi dovrebbero essere destinati al taglio una tantum dei contributi per le fasce di reddito più basse, con conseguente incremento della retribuzione netta. **Cifoni** *a pag. 9*

Il governo offre il taglio del cuneo per i lavoratori fino a 235 euro in più

IL CONFRONTO

ROMA La proposta del governo sul fisco divide i sindacati. Dall'incontro di ieri pomeriggio con Mario Draghi è uscito insoddisfatto il segretario generale della Cgil Landini, che ha anche evocato lo sciopero generale, mentre il numero uno della Cisl Sbarra ha preferito evidenziare le aperture dell'esecutivo. Si tratta di circa 1,5 miliardi che dovrebbero essere destinati ad un taglio una tantum dei contributi a beneficio delle fasce di reddito più basse, con conseguente incremento della retribuzione netta: l'onere contributivo scenderebbe dall'attuale aliquota dell'8,9 per cento all'8,4, dunque con un beneficio pari a mezzo punto. Più sospeso il giudizio della Uil, che pur rimarcando il disaccordo su una serie di temi ha rinviato la valutazione ad oggi, quando sarà formalizzato in Consiglio dei ministri l'emendamento con la proposta sul fisco: prima della scadenza è previsto un contatto telefonico tra il presidente del Consiglio e i tre leader. Sul fronte politico il premier ha convocato per stamattina una cabina di regia, nella quale dovrebbe essere trovata la soluzione definitiva da portare all'esame dei ministri.

LA REVISIONE

Sul fisco la discussione con i sindacati è partita dallo schema sul quale è stata raggiunta un'intesa all'interno della maggioranza di governo: prevede una revisione delle aliquote Irpef (che passeranno da cinque a quattro) con benefici che coprono le varie fasce di reddito dai 15 mila euro l'anno in su, ma premiano in particolare quella compresa tra i 50 mila e i 55 mila. Il riassetto degli scaglioni non porta vantaggi a coloro che ricadono esclusivamente nel primo (fino a 15 mila euro l'anno) che non viene modificato, mentre i benefici sono limitati per chi arriva al secondo (fino a 28 mila euro). Questi contribuenti dovrebbero però sfruttare la revisione delle detrazioni, che spinge verso l'alto anche la soglia effettiva di esenzione (no tax area): per i pensionati, come ha sottolineato Sbarra, dovrebbe passare da 8.130 a 8.500 euro.

Nel corso dell'incontro, per sostenere le proprie ragioni, il governo ha presentato una tabella riassuntiva dei vantaggi medi, che derivano sia dall'effetto della modifica delle aliquote sia dall'intervento sulle detrazioni. Nel dettaglio, il risparmio sarà di 61 euro per i redditi fino a 15 mila euro, di 150 euro per quelli tra 15 mila e 28 mila, di 417 euro per quelli tra 28 mila e 50 mila, di 692 per quelli tra 50 mila e 55 mila, di 468 per quelli tra 55 mila e 75 mila e di 247 euro per quelli oltre i 75 mila euro. Complessivamente, l'85 per cento del beneficio dovrebbe andare a chi si colloca al di sotto dei 50 mila euro.

L'IMPIANTO

A questo impianto - è la novità emersa ieri - si dovrebbero aggiungere ulteriori misure con una dotazione di 2 miliardi una tantum, per il solo 2022. Si tratta in realtà di una quota degli 8 miliardi destinati complessivamente alla riduzione della pressione del fisco: siccome l'impatto per il bilancio dello Stato il primo anno non è totale (perché le imposte vengono versate anche a saldo) si libera una quota che sarà destinata appunto ad altre finalità. La prima, che dovrebbe impegnare circa 500 milioni, è un ulteriore intervento di alleggerimento delle bollette energetiche. La dotazione restante (1,5 miliardi) servirà invece per la riduzione temporanea dei contributi: in questo modo potrebbero ottenere un incremento di reddito anche i cosiddetti "incapienti" che non versano Irpef e coloro che versando un'imposta comunque molto bassa hanno scarsi margini di guadagno dalla riduzione del prelievo. Il taglio di mezzo punto dell'onere previdenziale riguar-

Le misure in cantiere
Meno scontrini e ricevute da conservare per il fisco Il 730 sarà più semplice
Il governo offre il taglio del cuneo per i lavoratori fino a 235 euro in più

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 03/12/21
Edizione del:03/12/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

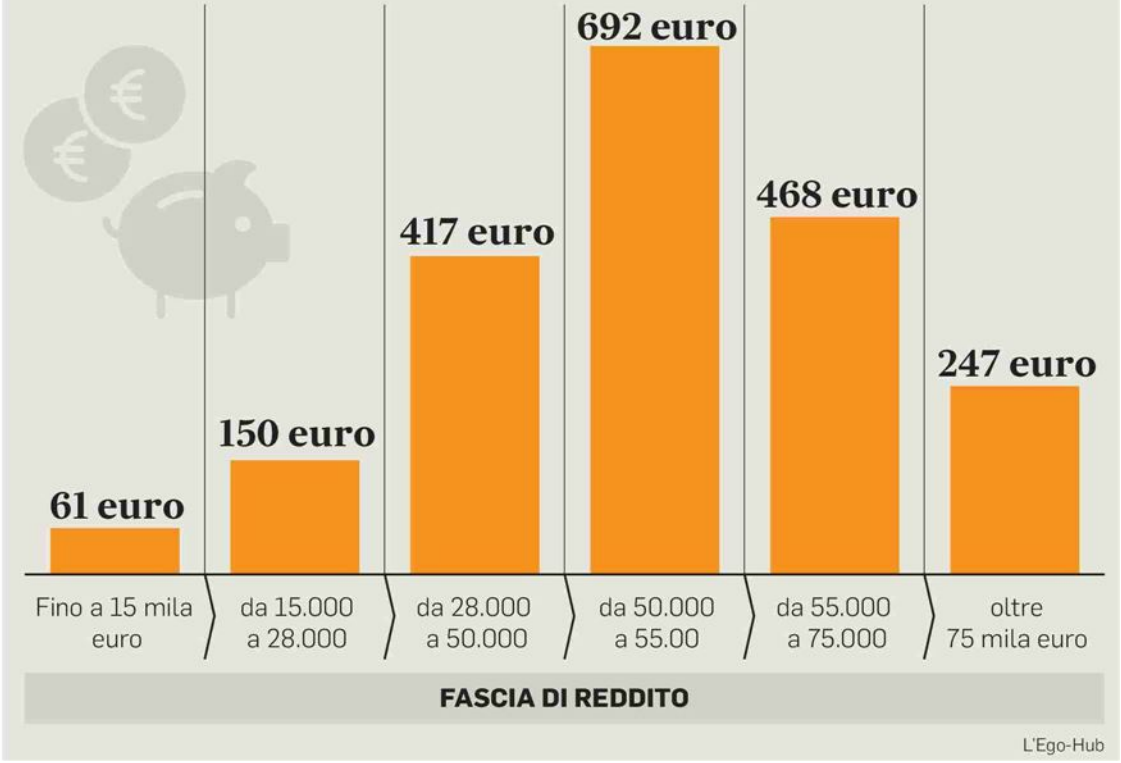
derà coloro che hanno un reddito fino a 47 mila euro. Ad esempio con una retribuzione lorda di 20 mila euro, il beneficio sarebbe di 100 euro l'anno, con 47 mila di 235. Naturalmente senza effetti sulla pensione degli interessati, perché sarà il governo a farsi carico della contribuzione.

Non c'era però solo il fisco tra i temi delicati. Alle tre confederazioni non piacciono - oltre a quelle tributarie - nemmeno le novità in tema di previdenza. Ma su quest'ultimo tema la discussione è sostanzialmente rinviata al futuro e allo specifico tavolo di confronto che si dovrà riunire. Anche se al momento non c'è ancora una data. L'esecutivo punta a confermare con la legge di Bilancio l'impianto che prevede per il prossimo anno la soluzione-ponte di Quota 102, il potenziamento dell'Ape sociale e la proroga di Opzione Donna. L'eventuale meccanismo strutturale di flessibilità arriverà solo in seguito.

L. Ci.

NELL'INCONTRO CON I SINDACATI CONFERMATO IL BENEFICIO DI QUASI 700 EURO PER LA FASCIA DI REDDITO 50-55 MILA EURO

Riforma dell'Irpef, risparmi fino a quasi 700 euro annui



L'Ego-Hub

Le misure in cantiere
Meno scontrini e ricevute da conservare per il fisco Il 730 sarà più semplice

Peso:1-3%,9-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Assofondipensione chiede meno tasse

di Mauro Romano

Campagne per il rilancio della previdenza complementare, soprattutto per avvicinare i giovani lavoratori, cui aggiungere la riduzione della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione a beneficio di un incremento di adesioni. Nella relazione all'Assemblea Annuale dei fondi pensione negoziali, tenutasi ieri a Roma presso la Luiss, il presidente di Assofondipensione Giovanni Maggi ha richiamato con forza il regolatore politico sulla «necessità di un potenziamento non più differibile della previdenza complementare». I 31 fondi pensione negoziali iscritti all'Associazione raccolgono 3,2 milioni di lavoratori e il patrimonio di risparmio previdenziale in gestione supera i 63 miliardi. Maggi ha chiesto la riduzione del prelievo fiscale sui rendimenti, che oggi è del 20%, «incentivando correttamente il risparmio previdenziale rispetto all'investimento finanziario puro». Ha inoltre sollecitato una generale semplificazione del meccanismo di tassazione previsto dalla normativa vigente e ha ribadito l'esigenza di maggiori incentivi fiscali per incoraggiare gli investimenti di lungo periodo dei fondi pensione nell'economia reale italiana, a supporto del sistema Paese. (riproduzione riservata)

Lista Generali, i paletti Consob

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000
Rassegna del: 03/12/21
Edizione del:03/12/21
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Più donne occupate in azienda per far crescere Pil e competitività

Pari opportunità

Sono 19 i punti di divario nel tasso di partecipazione al lavoro, poche le manager

Claudio Tucci

Nel giorno in cui l'Istat ha fatto notare come le donne siano, per ora, escluse dalla crescita dell'occupazione, dal rapporto annuale dell'Osservatorio mercato del lavoro e competenze manageriali di 4.Manager, presentato ieri al Connext di Milano, sono emersi altri aspetti del problema: le donne scontano ben 19 punti di divario di genere nel tasso di partecipazione al lavoro; e se hanno figli sotto i 6 anni il tasso di occupazione è ancora più basso (53% contro il 72% delle donne tra i 25 e i 49 anni senza prole). E ancora abbiamo pochissime donne manager: su 605mila posizioni, solo il 28% è affidato a figure femminili (Inps), quota che si riduce al 18% se consideriamo le posizioni regolate da un contratto da dirigente, ferme (0,3%) ormai da 10 anni.

Eppure, e questo è il triste paradosso, un maggior numero di donne occupate potrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa in atto, facendo crescere Pil e imprese. «I tempi per la parità di genere rischiano di allungarsi di un'altra generazione a causa del Covid - ha detto Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager -. L'equilibrio di genere fa crescere Pil e imprese. Le aziende con governance mista sono più competitive e reagiscono meglio nei contesti di crisi. Il gap retributivo e il welfare aziendale sono le aree di intervento più urgenti da affrontare».

Lo sguardo è rivolto ora al Pnrr, le cui direttrici, dalla promozione delle attività imprenditoriali femminili al sostegno alla realizzazione di progetti aziendali innovativi (digitale, sostenibilità, green economy) promettono maggiore velocità nell'ingresso al lavoro nei percorsi di carriera delle donne. «Bisogna aumentare la qualità complessiva delle nostre persone e un contributo essenziale lo possono dare le donne - ha aggiunto Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano -. Dobbiamo orientare sempre più giovani ragazze verso i percorsi tecnico-scientifici per i quali, dati alla mano, dimostrano di essere molto portate. Le iscritte agli istituti tecnici e agli Its superano di poco il 25% e ancor meno sono le percentuali di laureate Stem». «La prima strategia nazionale per la parità di genere - ha sottolineato la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti - investe in azioni concrete: lavoro, parità di reddito, formazione nelle nuove competenze digitali, leadership femminile, welfare e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le donne e per gli uomini. La seconda strategia riguarda un investimento importante sull'imprenditoria femminile. Stiamo lavorando anche a un sistema nazionale di certificazione sulla parità di genere delle organizzazioni produttive pubbliche e private che possono dare incentivi a piccole, medie e grandi imprese».

Oggi entra in vigore la nuova legge sulla parità retributiva uomo-donna, votata trasversalmente dalle Camere, che istituisce dal 1° gennaio 2022 per le aziende la "certificazione della parità di genere" e lo sgravio contributivo per chi ne è in possesso: «Un segnale importante - ha chiosato la ministra per le Politiche giovanili, Fabiana Dadone -. Ma è solo l'inizio, la parità salariale deve essere il punto di partenza per la trasformazione culturale e organizzativa del mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI BRUGNOLI
Vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano

FABIANA DADONE
Ministra per le Politiche giovanili

ELENA BONETTI
Ministra per le Pari opportunità e la famiglia

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Fisco agevolato e semplicità per lanciare i fondi pensione

Assofondipensione

L'associazione di categoria: aumentare le adesioni per sostenere l'economia

Il presidente Maggi: serve il silenzio assenso per alzare le adesioni oltre il 30% attuale

Marco Lo Conte

I fondi pensione sono una soluzione e un'opportunità per il sistema Italia, in particolare per quanto riguarda gli investimenti nell'economia reale, in grado di rendere più competitive le imprese italiane ed estendere l'occupazione. Per questo è necessario intervenire per aumentare le adesioni alla previdenza complementare semplificando e accentuandone la fiscalità. Questi i messaggi emersi dall'Assemblea di Assofondipensione, l'associazione degli strumenti negoziali che si è svolta ieri presso la sede della Luiss Guido Carli, a Roma.

Il presidente dell'associazione, Giovanni Maggi, è intervenuto sottolineando come il sistema si trovi di fronte a un bivio: da una parte i rischi connessi al disallineamento di mercato prodotto dall'imminente sbarco in Italia di forme previdenziali europee che in ragione della disciplina europea potranno operare in Italia proponendo agli aderenti una tassazione meno onerosa (vedi Sole 24 Ore del 1/12/2021), essendo esentati dal prelievo del 20% sui rendimenti prodotti annualmente, misura che Assodondipensione chiede al Governo di adottare anche per la previdenza complementare italiana. D'altra parte i fondi negoziali sono impegnati a investire nell'economia reale, dirottando una porzione del loro patrimonio di 63 miliardi di euro nel tessuto delle imprese italiane non quotare, riequilibrando in parte la propensione ad allocare i contributi raccolti tra i lavoratori italiani sui mercati finanziari internazionali, il che finisce per premiare i colossi esteri. Molti i progetti su questo filone, che vedono i fondi attivi individualmente o in forma di consorzio. Assofondipensione, in particolare, ha coinvolto circa una quindicina dei suoi associati nel progetto Economia Reale, in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, secondo parametri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Da qui la necessità di lanciare una nuova campagna di silenzio/assenso per innalzare le adesioni ben oltre il livello attuale del 30%. «È necessario agire in fretta per incrementare le adesioni - ha affermato il Presidente di Assofondipensione – rafforzando il secondo pilastro pensionistico nel nostro Paese e per sostenere un sistema di Welfare che dovrà essere sempre più sostenibile nel lungo periodo, soprattutto per le giovani generazioni, già penalizzate da carriere spesso discontinue e ritardati ingressi nel mercato del lavoro. Un grande contributo – ha aggiunto Maggi – può venire dal coinvolgimento di Patronati e Caf, soggetti di diretta emanazione delle stesse parti istitutive di Assofondipensione, anche per la diffusa capillarità della rete su cui possono contare».

Il vice presidente di Assofondipensione Domenico Proietti ha rassicurato i policy maker dal potenziale rischio che un'eccessiva adesione alla previdenza complementare possa ridurre l'afflusso di liquidità al Fondo di Tesoreria, circa 6 miliardi di euro, prodotto dal trattamento di fine rapporto dei lavoratori delle imprese con oltre 50 dipendenti che non aderiscono alla previdenza complementare. Per Proietti la priorità è iscrivere al secondo pilastro previdenziale i lavoratori della piccola impresa e di conseguenza è necessario concentrare su di loro il periodo di silenzio assenso.

Nel corso dell'evento si è parlato anche dell'applicazione della Direttiva Shareholder Rights II, elaborato da Assofondipensione con Mefop, presentato nell'intervento di Nicola Cucari, docente a Roma alla Sapienza, e consegnato ai partecipanti. La Direttiva si propone di innalzare gli standard qualitativi degli investitori istituzionali, mediante obblighi di trasparenza volti a promuovere l'impegno e l'orientamento al lungo periodo dei gestori nell'investimento in società quotate europee, sviluppando la cultura dell'azionariato attivo. Con il manuale operativo Assofondipensione ha voluto offrire un'attuazione della Direttiva "personalizzata" secondo i desiderata di ciascun fondo per una gestione consapevole dei rischi finanziari e non finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIOVANNI MAGGI
Il Presidente Assofondipensione chiede interventi a sostegno delle adesioni

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Proroga dei termini Cig, ancora possibile presentare le domande

Ammortizzatori

Invio da fare prima della conversione del decreto legge 146/2021

Barbara Massara
Matteo Prioschi

I datori di lavoro che non hanno trasmesso all'Inps i dati utili per il pagamento o il conguaglio delle Cig con scadenza tra il 31 gennaio e il 30 settembre 2021, hanno tempo fino al 31 dicembre prossimo per farlo.

Inoltre saranno considerate valide le domande di Cig tardivamente trasmesse entro la data di conversione in legge del decreto 146/2021 (fiscolavoro), che scade il 20 dicembre.

Lo prevede l'articolo 11-bis del Dl 146/2021 introdotto da un emendamento approvato dal Senato, con cui da un lato si riaprono i termini di presentazione degli Sr41 (in caso di pagamento diretto) e dei flussi uniemens (in caso di conguaglio) e dall'altro si sanano i tardivi invii delle domande di Cig con causale Covid-19.

Questa norma, finanziata con uno specifico fondo di 10 milioni di euro, è il risultato di una proposta presentata dal consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro al fine di tutelare situazioni rimaste pendenti a causa della complessità e caoticità del panorama normativo del secondo anno di pandemia.

Il primo periodo del comma 1 dell'emendamento consente di trasmettere entro il 31 dicembre 2021 gli Sr41 o i flussi uniemens omessi con originaria scadenza compresa tra il 31 gennaio e il 30 settembre di quest'anno e quindi presumibilmente afferenti ai periodi di cassa integrazione dicembre 2020-agosto 2021.

Si ritiene che anche i dati tardivamente trasmessi debbano fruire del termine del 31 dicembre, ma resta da chiarire se andranno presentate di nuovo le relative denunce.

Il secondo periodo della medesima norma fa invece espressamente salve le domande di Cig non accolte perché presentate tardivamente, ma comunque entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 146/2021 (che dopo il via libera del Senato dovrà ricevere quello della Camera). A questo riguardo il direttore generale vicario dell'Inps, Vincenzo Caridi, intervenuto ieri a una trasmissione web della Fondazione studi consulenti del lavoro, ha affermato che chi non ha ancora presentato le domande può farlo adesso, prima della conversione del decreto. Per consentire ciò, la procedura dell'istituto non disporrà blocchi alla presentazione delle domande che, sebbene tardive, saranno ritenute valide. Non dovrebbe essere necessario presentarle di nuovo quelle già rigettate nei mesi e nelle settimane passate in quanto tardive (anche se Caridi ha affermato che Inps valuterà se sia per l'istituto più semplice riaprire le pratiche o chiedere un ulteriore invio). Invece si ritiene opportuno presentare nuovamente quelle rifiutate per altri motivi, come indicato anche in un approfondimento della Fondazione studi dei consulenti del lavoro: in tal modo si dovrebbe riuscire a sanare errori precedenti.

Per rispettare il termine del 31 dicembre per la presentazione degli SrR41 o dei flussi uniemens relativi alle richieste rimesse in gioco dai nuovi termini, le domande di Cig dovranno essere istruite e autorizzate in tempi velocissimi dall'istituto di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 03/12/21
Edizione del:03/12/21
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

Naspi da esodo del decreto Sostegni vincolata dall'Inps alla richiesta di Ci

Ammortizzatori Covid 19

L'interpretazione contrasta con le indicazioni fornite da ministero e Ispettorato

Il blocco dei licenziamenti sussiste a prescindere dall'uso dell'ammortizzatore

Enzo De Fusco

Gli accordi collettivi "Covid" di risoluzione del rapporto di lavoro successivi al 30 giugno 2021 consentono il riconoscimento della Naspi solo se il datore di lavoro ha attivato la cassa integrazione. E questo perché il divieto di licenziamento dopo il 30 giugno scatta solo nel caso di utilizzo dell'ammortizzatore emergenziale. È questa la posizione, molto discutibile, assunta dall'Inps con la circolare 180/2021 ponendosi in contrasto con precedenti posizioni espresse dal ministero del Lavoro, dall'Ispettorato nazionale del lavoro e anche dalla Magistratura.

Con la circolare l'Inps affronta il tema degli accordi che consentono la risoluzione consensuale in regime di divieto di licenziamento, con connessa possibilità di beneficiare della Naspi. La circolare spiega che l'articolo 8, comma 9, del Dl 41/2021 ha disposto fino alla data del 30 giugno 2021 la proroga del divieto di licenziamento. Pertanto, fino a questa data gli accordi Covid non hanno alcun problema di riconoscimento della Naspi.

Il problema, secondo l'Inps, si pone per i periodi successivi, poiché la proroga del divieto di licenziamento è legislativamente operante fino al 31 ottobre 2021 solo per i datori di lavoro privati che «avendo presentato domanda» hanno avuto accesso alla cassa emergenziale. Quindi la circolare sottolinea che per i datori di lavoro che hanno avuto accesso all'ammortizzatore fino al 31 ottobre opera il divieto di licenziamento e conseguentemente ai lavoratori è consentito l'accesso alla Naspi a seguito dell'adesione all'accordo. Diversamente, per i datori (virtuosi) che non hanno richiesto l'ammortizzatore dopo il 30 giugno, in caso di avvenuta sottoscrizione di un accordo Covid, i lavoratori che hanno aderito perdono il diritto alla Naspi.

Questa scelta interpretativa dell'Inps non è condivisibile per due ragioni. La prima perché 'Ispettorato nazionale del lavoro, con il parere positivo dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro, nella nota 5186/2021 16 luglio ha fatto presente che il comma 10 dell'articolo 8 del Dl 41/2021, «relativamente alle imprese di cui ai commi 2 e 8 ha precluso, fino al 31 ottobre 2021, la facoltà di recedere dal contratto per giustificato motivo oggettivo» e ciò indipendentemente dall'accesso all'ammortizzatore sociale. Il secondo perché anche la Magistratura (Tribunale di Venezia con ordinanza del 15 maggio 2021), su norma analoga, ha stabilito il principio secondo cui, qualora il datore di lavoro abbia a disposizione la possibilità di accedere a un ammortizzatore sociale emergenziale, il blocco dei licenziamenti opera indipendentemente dall'effettivo utilizzo.

È urgente a questo punto che il ministero del Lavoro chiarisca questa posizione per evitare che decine di migliaia di lavoratori rimangano senza posto di lavoro e senza Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring